

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

16 aprile 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 16/04/2026

FABI

16/04/26	Sole 24 Ore	7 Rottamazione verso il salvaggio per la riammissione dei decaduti	M.Mo. - G.Par.	1
SCENARIO BANCHE				
16/04/26	Corriere della Sera	16 «Non è una rivincita» La tela del banchiere con i fondi azionisti	F.Ber. - D.Pol.	2
16/04/26	Corriere della Sera	17 E per l'imprenditore romano si riapre il dossier Generali	De Rosa Federico	3
16/04/26	Corriere della Sera	17 Il retroscena - «Non è una rivale» La tela del banchiere - Il giorno della rottura tra Delfin e Caltagirone Perché Milleri ha detto no Le telefonate di Grilli	Polizzi Daniela	4
16/04/26	Corriere della Sera	39 Sussurri & Grida - Bper-Pop Sondrio, c'è l'accordo	...	6
16/04/26	Foglio	1 Grandi sorprese a Mps - Nel ribaltone di Mps non c'è solo la giustizia. Mappa per orientarsi	Marchesano Mariarosaria	7
16/04/26	Giornale	20 L'analisi - I retroscena della svolta Milleri-Castagna Viaggio a ritroso di un trionfo non previsto	Astorri Marcello	8
16/04/26	Il Fatto Quotidiano	9 Clamoroso al Montepaschi: sfumano i sogni di Caltagirone	Scacciavillani Gaia	9
16/04/26	Il Fatto Quotidiano	9 Mps, Caltagirone finisce in trappola di Bpm-Giorgetti - Schiaffo a Meloni Giorgetti ora sogna Siena-Banco Bpm	Di Foggia Carlo	11
16/04/26	La Verita'	19 Da «salvatore» a «spettatore» Il governo lascia fare al mercato	N.Sun.	13
16/04/26	Libero Quotidiano	1 Chiusa la telenovela Mps: Lovaglio resta al suo posto - Lovaglio torna alla guida di Mps Fondi, Delfin e Bpm con l'ex ad	Vitetta Benedetta	14
16/04/26	Messaggero	15 Corrono gli utili delle banche Usa: sfiorano i 50 miliardi di dollari	...	16
16/04/26	Messaggero	17 Fucino accelera nel 2025: il risultato sfiora i 17 milioni	r.dim	17
16/04/26	Messaggero	17 Fideuram, Grandi verso la presidenza una scelta nel segno della continuità	Dimito Rosario	18
16/04/26	Mf	1 Orsi & Tori	Panerai Paolo	19
16/04/26	Mf	2 Mps, sconfitto Caltagirone - Mps, Lovaglio batte Caltagirone	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	20
16/04/26	Mf	3 E ora avanti su Mediobanca	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	22
16/04/26	Mf	3 Perché Milleri si è schierato con il mercato e il ceo uscente del Monte	Massaro Fabrizio	23
16/04/26	Mf	3 Intesa Sanpaolo rafforza Il Wealth Management	Capponi Marco	24
16/04/26	Mf	16 Internazionali di Tennis, Bnl celebra 20 anni con Fitp	Iorlano Giusy	25
16/04/26	Mf	17 Unicredit debutta con sette Etf	Capponi Marco	26
16/04/26	Mf	19 Banche europee, modifiche tra luci e ombre	De Mattia Angelo	27
16/04/26	Repubblica	2 Ribaltone Mps, vince la lista di Lovaglio - Mps, assemblea con ribaltone Lovaglio si riprende la banca grazie ai voti di Delfin e Bpm	Greco Andrea	28
16/04/26	Repubblica	2 L'analisi - Un altro colpo ai piani del governo - Rotto il fronte di palazzo Chigi che ora teme il liberi tutti	Galbiati Walter	31
16/04/26	Repubblica	3 "Non lascerò Siena" la rimonta costruita tra azionisti e politici	A. Gr.	32
16/04/26	Repubblica	4 Intervista a Salvatore Rossi - Rossi "I timori di Bce e dei fondi affossano il risparmio sovranista"	Ricciardi Raffaele	34
16/04/26	Sole 24 Ore	25 Mps, passa la lista di Tortora: Lovaglio ceo, Bioni presidente	Davi Luca	35
16/04/26	Sole 24 Ore	25 Generali più instabile, ipotesi cavaliere bianco per blindare l'assetto	Galvagni Laura	37
16/04/26	Stampa	20 Mps, il ribaltone di Lovaglio Delfin e Bpm contro Caltagirone - La riscossa di Lovaglio	Balestrieri Giuliano - Paolucci Gianluca	38
16/04/26	Stampa	21 Il retroscena - Il ribaltone di Delfin e i piani di Bpm così è nata la sconfitta di Caltagirone	G. Pao.	41
16/04/26	Tempo	15 Banca Genearli Banker a Roma per affrontare guerra e volatilità	...	43
16/04/26	Tempo	15 Banche Popolari Domani a Bruxelles si parla del futuro del sistema	...	44

Rottamazione verso il salvagente per la riammissione dei decaduti

Trattative in corso sul rinnovo del contratto della riscossione I sindacati: servono risposte rapide e positive

Question time

Il Mef apre uno spiraglio: riapertura subordinata alle disponibilità finanziarie

Lo spiraglio è stato aperto dal ministro dell'Economia. Anche se il vincolo da rispettare è quello delle «necessarie disponibilità finanziarie». L'operazione salvataggio per i decaduti dalla rottamazione quater, che pur avendo avuto una nulla osta tecnico non si era tradotta in un voto favorevole durante i lavori per il Milleproroghe, potrebbe materializzarsi nel decreto fiscale ora all'esame della commissione Finanze al Senato. Intanto il question time presentato da Fratelli d'Italia, con primo firmatario Saverio Congedo, in commissione Finanze alla Camera è servito a capire se vi fosse uno sbarramento a proporre il ripescaggio per coloro che, pur essendo risaliti sul treno della quarta definizione agevolata, hanno pagato la rata in scadenza a luglio 2025 e poi saltata quella di novembre.

La risposta, letta dalla sottosegretaria all'Economia Lucia Albano, ha spiegato che ulteriori misure finalizzate alla riapertura per i decaduti dalla quarta edizione della definizione agevolata potranno essere valutate «subordinatamente alle necessarie disponibilità finanziarie». In tale prospettiva, ha rimarcato il Mef, «potrebbe essere valutata anche l'opportunità di riammettere alla definizione agevolata» i contribuenti «decaduti per mancato versamento delle ultime rate, ad esempio quella scaduta il 30

novembre 2025 e/o scaduta il 28 febbraio 2026».

Ma la riammissione alla rottamazione quater non è stato il solo tema di riscossione affrontato durante il question time. Il M5S (con quesito con prima firmataria Enrica Alifano e letto da Mario Perantoni) sul rinnovo del contratto collettivo della riscossione applicato ai dipendenti di agenzie delle Entrate Riscossione (Ader). La questione posta dai deputati pentastellati ruotava intorno a un'integrazione del fondo di dotazione di Ader proprio per sostenere il rinnovo del contratto ormai scaduto. La risposta ricorda che per il funzionamento del sistema nazionale della riscossione, dopo l'addio all'aggio sulle somme riscosse, sono stati messi a disposizione 990 milioni di euro dal 2022: somma poi ridotta («per esigenze di contenimento della spesa») fino a 949 milioni nel 2024 per poi risalire negli anni successivi. «Lo stanziamento previsto dalla legge di bilancio 2026, pari a 955.677.500 euro, risulta confermato anche per gli anni 2027 e 2028» con un «lieve incremento» rispetto a quanto previsto dalle due manovre precedenti. Mentre sul versante del rinnovo il confronto con le organizzazioni sindacali è stato avviato il 25 novembre 2025 e prosegue tuttora, con l'obiettivo di raggiungere «in tempi brevi» un'intesa «equilibrata e sostenibile», nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica. Proprio a seguito dell'ultimo confronto avvenuto martedì, una nota congiunta dei sindacati Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisn ha chiesto risposte «rapide e positive» in assenza delle quali «saranno attivate tutte le iniziative di mobilitazione necessarie per rivendicare il "giusto riconoscimento economico e professionale" per le lavoratrici e i lavoratori del settore».

—M. Mo.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Non è una rivincita» La tela del banchiere con i fondi azionisti

«Il mio piano? Far andare avanti il progetto»

Il personaggio / 1

«Non avrei trovato lo stimolo se avessi avuto un desiderio di rivincita. Io avevo e ho un solo grande desiderio, implementare un progetto, un progetto innovativo, che crea molto valore». Luigi Lovaglio è uno specialista delle missioni impossibili. Nel 2022 ha accettato il ruolo — all'epoca non certo ambito — di ceo di Monte dei Paschi di Siena. E in pochi mesi, circondato dallo scetticismo del mercato, ha condotto in porto l'aumento di capitale da 2,5 miliardi che ha salvato la banca toscana. Una volta rilanciato l'istituto, a gennaio del 2025 Lovaglio ha osato dare assalto al tempio della finanza italiana, Mediobanca, conquistandone l'86% e mettendo così le mani sul 13,2% di Assicurazioni Generali («Nice to have», bella ma non indispensabile, ha ribadito dopo la rielezione).

Un'impresa che molti erano convinti sarebbe stata l'apice della sua quarantennale carriera di banchiere, specie dopo che, a sorpresa, il consiglio di Mps lo aveva escluso dalla lista per il rinnovo del board. E, invece, Lovaglio non ha mollato e ha deciso di ricandidarsi con una lista concorrente, trovando l'appoggio della famiglia Tortora a cui ieri ha espresso «un grande senso di riconoscenza». Un'altra volta il manager partiva sfavorito e, un'altra volta, è riuscito a ribaltare il risultato convincendo grandi soci come Delfin e Banco Bpm e fondi internazionali come BlackRock. E ora, forte del loro appoggio, Lovaglio potrebbe accelerare sulla fusione di Me-

diobanca in Mps e la successiva riorganizzazione del gruppo. «È un lucano, è testardo e non si arrende mai», racconta chi conosce bene il manager.

Lovaglio è nato a Potenza quasi 71 anni fa e ne ha spesi oltre 50 anni in banca. Entrato nel 1973 in UniCredit, dove in 20 anni ha salito un gradino dopo l'altro. È stato uno degli attori dell'espansione nei mercati dell'Europa Centrale e dell'Est, dove ha vissuto per diversi anni. Fra 2000 e 2003 Lovaglio ha ricoperto la carica di direttore esecutivo di Bulbank, la più grande banca in Bulgaria. Poi, per sei anni, fra 2011 e 2017, è stato eletto alla guida di Bank Pekao in Polonia, posizione ricoperta fino a giugno 2017 quando UniCredit ha venduto la propria quota ad alcuni enti da Varsavia. Sotto la guida di Lovaglio, la banca polacca, con i suoi 15.000 dipendenti, è diventata la prima azienda del Paese per capitalizzazione di mercato (oltre 10 miliardi). Nel 2019 il rientro in Italia alla guida del Credito Valtellinese che in due anni ha raddoppiato il suo valore di Borsa per poi finire, dopo una serie di rilanci, nelle mani del Crédit Agricole.

La determinazione dimostrata nel trattare l'offerta dell'istituto francese ha convinto il governo a chiamare Lovaglio nel 2022 a risanare Mps. La stessa ostinazione lo ha riportato quattro anni più tardi in cima al Monte. «Non vedo l'ora di ricominciare, con il passo giusto e andare nella direzione che abbiamo fissato di questo progetto che è estremamente importante non solo per il sistema finanziario, ma credo anche per il Paese».

F. Ber.
D. Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager
Luigi Lovaglio è stato ceo di Mps e ha guidato la ricapitalizzazione della banca da 2,5 miliardi e orchestrato l'Opa verso Mediobanca



E per l'imprenditore romano si riapre il dossier Generali

Il ruolo di minoranza nel consiglio di Siena. I riflessi su Trieste

Il personaggio/2

di **Federico De Rosa**

La sconfitta della lista del cda del Monte non era stata messa in preventivo. Questo è certo. Ma almeno per il momento non sembra aver cambiato la visione di Francesco Gaetano Caltagirone su Siena. È una sconfitta che pesa ma l'equilibrio raggiunto con la nomina del nuovo cda, che vede otto consiglieri di maggioranza e sette di minoranza, tratti dalla lista votata dall'imprenditore romano più uno di Assogestioni, fotografa una situazione ancora fluida.

La vittoria di Luigi Lovaglio, che tornerà al comando del Monte dopo essere stato fatto fuori dal cda, rischia di far nascere un consiglio già spaccato, ed è il timore del mercato e di alcuni soci, incluso l'imprenditore romano, che nella partita sul Monte ha puntato molto, in modo strategico, salendo poco sopra il 13% proprio a ridosso dell'assemblea. Caltagirone ragiona in modo pragmatico e sul lungo periodo e potrebbe considerare il ritorno di Lovaglio come un passaggio. Non desiderato, certamente, ma non come un epilogo. L'interesse in questo momento resta quello di proteggere l'investimento. La scelta di votare la lista del cda

con Fabrizio Palermo ceo andava in questa direzione.

Ma l'approccio comunque non cambia. Con il 13% del Montepaschi l'imprenditore romano mantiene un ruolo centrale nell'azionariato e negli equilibri della banca senese, che andranno molto probabilmente costruiti per mantenere la barra dritta in un cda dove insieme a Lovaglio ci saranno Palermo, battuto nella corsa alla poltrona di ceo, i banchieri Corrado Passera e Carlo Vivaldi, l'ex presidente Nicola Malone come consiglieri di minoranza, con il rischio di una dialettica fortemente conflittuale. Non sembra questo l'interesse di Caltagirone, abituato alle battaglie, ma anche a guadagnare dalle partite in cui investe.

Con Siena ha un rapporto che viene da lontano. Era già stato tra i grandi azionisti della banca e vicepresidente del Monte per sei anni, dal 2006 fino a 2012, quando si è dimesso e ha liquidato la quota. Per poi tornare a Siena con la privatizzazione del Monte nel 2024 e quindi salire gradualmente fino a diventare il secondo azionista. Per mantenere l'equilibrio di genere nel nuovo board non è entrato Alessandro Caltagirone, che insieme a Gianluca Brancadoro ha dovuto fare un passo indietro rinunciando alla nomina. Il figlio dell'imprenditore romano puntava alla riconfer-

ma, dopo essere stato cooptato due anni fa nel board.

Resta da capire se il ritorno di Lovaglio avrà riflessi su Mediobanca e a cascata su Generali. Caltagirone, insieme a Lovaglio, a Delfin e a Francesco Milleri, sono sotto indagine per la scalata di Mps a Mediobanca e il fascicolo milanese è ancora aperto. Certamente la nuova governance non cambia il piano di integrazione con Piazzetta Cuccia, messo a punto dallo stesso banchiere, ma potrebbe avere impatto negli equilibri interni, da cui dipende in ultima istanza la gestione del 13% del capitale delle Generali.

Il risultato dell'assemblea di ieri potrebbe sottrarre un alleato all'imprenditore romano, azionista con il 6,3% della compagnia assicurativa, che a Trieste ha combattuto più di una battaglia contro le scelte del ceo Philippe Donnet. L'anno prossimo è in programma il rinnovo del cda di Generali e sul 13% custodito da Piazzetta Cuccia avranno influenza Lovaglio e il nuovo board.

È possibile che Caltagirone rimanga per il momento alla finestra, in attesa che si definiscano i nuovi equilibri, forte di una quota che lo rende comunque uno snodo importante non solo per Siena, anche se a questo giro non è bastato a determinare il nuovo assetto di comando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10,26 6,28

per cento

la quota sul capitale detenuta in Mps dal gruppo Francesco Gaetano Caltagirone, è il secondo principale azionista

per cento

la quota del gruppo Caltagirone, guidato da Gaetano Caltagirone, nel capitale sociale delle assicurazioni Generali



IL RETROSCENA - Data Stampa 00640

«Non è una rivalsea»
La tela del banchiere

di Daniela Polizzi

a pagina 17

Il giorno della rottura
tra Delfin e Caltagirone
Perché Milleri ha detto no
Le telefonate di Grilli

«Non c'era un matrimonio, non c'è stato un divorzio»

ScommessaDelfin ha scommesso
sul manager
che ha ottenuto
il miglior risultato**Accordi**Banco Bpm ha protetto
gli accordi commerciali
con Mps sul fronte
del risparmio gestito**Il retroscena**

di Daniela Polizzi

Con il voto di ieri si è aperta la grande rottura tra il gruppo Caltagirone e Delfin. Almeno sulla carta, basandosi cioè sui voti di ieri all'assemblea per il rinnovo del cda del Monte dei Paschi. Delfin ha nettamente favorito con il suo voto la lista di PIt e non da meno è stato il ruolo di Banco Bpm che con il suo 3,7% di Mps ha portato l'ex ceo Luigi Lovaglio a riprendere in mano il timone della banca e condurre in porto il suo piano. In pratica, ha fatto un po' da ago della bilancia. Milleri fa legittimamente le sue scelte, dicono fonti del gruppo romano che ha sostenuto la lista del cda uscente a fianco di tanti investitori istituzionali, tra i quali Vanguard.

Le strade quindi si dividono per i due azionisti presenti in Generali (10,05% Delfin, 6,3% Caltagirone), già prima in Mediobanca e dopo l'Opas su Piazzetta Cuccia in Mps (17,5% la prima, 13,5% il secondo). In realtà le indicazioni di voto dei due gruppi non sono sempre state allineate. Spesso Delfin nelle grandi partite,

per esempio il rinnovo un anno fa del cda di Generali con Philippe Donnet come ceo, Delfin si è astenuta mentre Caltagirone ha votato contro. Non c'è mai stato un matrimonio tra i due azionisti e ieri non c'è stato un divorzio.

Nel caso di Mps, secondo alcuni osservatori, è stata una questione di coerenza. La holding presieduta da Francesco Milleri ha sempre sostenuto Lovaglio per i risultati che ha portato: ha risanato l'istituto, lo ha rilanciato, reso redditizio per gli azionisti, lo ha fatto diventare più forte con l'offerta su Mediobanca aprendo la prospettiva della nascita di una JPMorgan tutta italiana. In pratica, Delfin ha sempre ragionato come puro investitore finanziario che scommette sul manager che ha ottenuto il miglior risultato sul campo. L'idea è che Delfin ha sposato il piano industriale fatto da Lovaglio, vale a dire il soggetto più indicato per portarlo avanti. La sua estromissione appariva agli occhi di Delfin come un rischio all'implementazione del progetto di fusione con Mediobanca e di successivo scorporo con la realizzazione di almeno 700 milioni di sinergie. Fino a ieri

sembrava che la lista del cda con Fabrizio Palermo candidato ceo e sostenuto da molti istituzionali potesse aggregare i consensi più ampi. Invece i numeri hanno disegnato un nuovo scenario.

I risultati di Lovaglio e di Pierluigi Tortora sono stati riconosciuti ieri anche dai dipendenti che a Rocca Salimbeni hanno accolto con festeggiamenti il ritorno del ceo. Anche da Piazzetta Cuccia sarebbero arrivati segnali positivi, in particolare dal presidente Vittorio Grilli, da sempre molto vicino a Delfin e a Milleri e a Leonardo Del Vecchio in passato.

Il Banco Bpm ha fatto la sua scelta di campo. Soprattutto per proteggere i suoi accordi commerciali con il Monte sul fronte del risparmio gestito della sua controllata Anima holding. Si dice nelle stanze



romane che una parte del governo abbia sempre sostenuto la banca guidata da Giuseppe Castagna, anche difendendola durante l'attacco di Unicredit attraverso l'esercizio del golden power. E in questa fase all'interno dell'esecutivo ci sarebbe chi non vedeva del tutto con piacere l'en plein Mps-Mediobanca-Generali. Sono solo rumor. Come quelli che indicano come il prossimo passo del risiko possa portare a un ritorno del progetto di fusione tra il Banco e Mps. Così come alcuni osservatori pongono l'accento su una possibile mossa di Unicredit che potrebbe guardare a un posto in prima fila nell'azionariato di Mps. Sono opinioni della finanza. Peraltro smentibili. Ieri hanno parlato i numeri allineati da azionisti e mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Azionisti
Francesco Milleri, amministratore delegato di Essilux, e l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone (foto immagine economica e Di Vita)

Data: 16/04/2026 Data Stampa: 16/04/2026
Sussurri & Grida

Bper-Pop Sondrio, c'è l'accordo

Accordo sindacale sull'integrazione tra il gruppo Bper e il gruppo Banca Popolare di Sondrio. L'intesa porterà all'armonizzazione dei trattamenti economici e normativi per i dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS08940 - S.28402 - L.1986 - T.1745_smart



Grandi sorprese a Mps

Vince Lovaglio, non Calta. Le svolte di Milleri. Il peso delle indagini. Caos nel cda (e a Chigi). Storia di un ribaltone

Milano. Un clamoroso colpo di scena ribalta i pronostici della vigilia: Delfin, la holding guidata da Francesco Milleri e che fa capo alla famiglia Del Vecchio, ha votato all'assemblea di Mps trasformando uno svantaggio di dieci punti rispetto alla lista del cda, con Fabrizio Palermo candidato, in una vittoria netta. Anche Banco Bpm si è espresso a favore di Lovaglio, come amministratore delegato, aiutando a determinare un risultato imprevedibile solo la sera prima. Il nuovo board del Monte per i prossimi tre anni sarà così composto da 15 membri di cui otto espressione della lista PIt - che propone Cesare Bioni come presidente - e sei espressione del cda uscente, compresi Palermo, Nicola Maione, Corrado Passera e Carlo Vivaldi. "Qui è come stare su Netflix", diceva qualcuno ieri presente all'assemblea dei soci che si è svolta a Siena in un clima da film mentre dietro le quinte si consumavano trattative dell'ultimo minuto tra i soci. Si è intuito che qualcosa era nell'aria quando ad assemblea appena iniziata è partito un applauso a Lovaglio per iniziativa di un socio minore che ha voluto riconoscergli il lavoro di risanamento svolto per la banca e ha

rimproverato il presidente Maione per non averlo fatto nel suo discorso introduttivo. Applauso troppo scrosciante per essere casuale. O almeno, si è rivelato un presagio di quello che sarebbe avvenuto nel pomeriggio più pazzo della storia bancaria italiana. A guidare il Monte per i prossimi tre anni sarà dunque lo stesso banchiere artefice della scalata a Mediobanca mandata in porto grazie al sostegno fondamentale di due grandi azionisti privati, Caltagirone e Milleri, di Banco Bpm e sotto la regia del Mef. Una cordata che ha condiviso il progetto di scalare Piazzetta Cuccia e di mandare a casa il suo deus ex machina, Alberto Nagel, per creare il terzo polo bancario italiano ma che non ha retto alla prova del tempo, non è riuscita a condividere una strategia industriale e, soprattutto, è stata indebolita dall'inchiesta giudiziaria avviata dalla procura di Milano con l'ipotesi di concerto per la quale risultano indagati Caltagirone e Milleri e lo stesso Lovaglio. Con le palesi divergenze di vedute emerse e con la clamorosa spaccatura tra i grandi soci che si è consumata ieri a Siena, i giudici potranno sempre provare a ipotizzare che lo scorso anno c'è stato un patto occulto per scalare Mediobanca ma oggettivamente questa tesi può perdere forza alla luce del successivo dissolvimento dell'accordo (ammesso che sia mai esistito).

Nel ribaltone di Mps non c'è solo la giustizia. Mappa per orientarsi

Leggere, però, la mossa di Delfin e di Banco Bpm come una strategia opportunistica per prendere le distanze da un'operazione entrata nel mirino della Procura sarebbe riduttivo. Delfin e la banca guidata da Giuseppe Castagna avrebbero potuto optare per l'astensione o per la lista di Assogestioni, ma hanno scelto di schierarsi con Lovaglio e contro l'ex alleato Caltagirone, artefice della sua estromissione. Perché lo hanno fatto? Per diverse ragioni, di cui non ultima lo scetticismo che la Bce ha fatto trapelare sui requisiti di Palermo e che ha innescato il timore di una possibile valutazione di non idoneità ex post del manager per l'incarico di ad della terza banca italiana, ma nelle ultime ore si è consolidata un'altra spiegazione di carattere più politico. Non si può escludere che il sentimento di riconoscenza che il ministro Giancarlo Giorgetti ha più volte espresso nei confronti di Lovaglio per avere risanato e rilanciato una banca disastrosa come Mps sia stato sottovalutato

quando il banchiere è stato escluso senza troppi complimenti dalla gestione della banca. Il Mef non ha votato all'assemblea (pur tenendo poco meno del 5 per cento del capitale) preferendo lasciare nelle mani dei soci la definizione della governance, ma non ha perso d'occhio la partita delle nomine di Mps. In un governo con un approccio spesso sovranista anche sulle questioni finanziarie ma oggettivamente meno forte rispetto ai tempi della scalata a Mediobanca, i distinguo tra le posizioni del gabinetto di Giorgia Meloni e quelle del Mef su questa partita sono cominciati da affiorare. Ed è plausibile che Lovaglio, che dal Mef è stato nominato sebbene ai tempi di Mario Draghi, abbia fatto tesoro del credito accumulato col Mef e che questo abbia pesato anche sulla scelta di Delfin e Banco Bpm. Dentro questa lettura si inserisce anche il ruolo dell'ex ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, attuale presidente di Mediobanca, che è stato indicato come figura chiave nella costruzione della lista

PIt. Grilli entra in scena quando si completa la conquista della investment bank da parte di Mps e ha sempre condiviso la tesi di Lovaglio della fusione insieme con l'idea di creare un grande gruppo integrato, una sorta di Jp Morgan italiana, a differenza di Caltagirone che avrebbe voluto mantenere indipendente Mediobanca anche, forse, per avere mani più libere per dare una scossa all'assetto di Generali, obiettivo che dovrà sicuramente rinviare. Non a caso, sulla quota del 13 per cento detenuta da Mediobanca nel Leone, Lovaglio ha ripetuto ieri secco: "Nice to have". Bello averla nel bilancio del nuovo gruppo.

Mariarosaria Marchesano



l'analisi

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

VINCITORI E VINTI A ROCCA SALIMBENI

I retroscena della svolta Milleri-Castagna Viaggio a ritroso di un trionfo non previsto

Lo scontro col cda sul futuro di Piazzetta Cuccia e delle Generali

Marcello Astorri

■ La vera svolta nella contesa è arrivata alla vigilia del voto per rinnovare i vertici di Mps. Il cda di Delfin, cassaforte della famiglia Del Vecchio, si riunisce per decidere dove portare il suo 17,5% del capitale dell'istituto e determinare così il vincitore tra la lista di Luigi Lovaglio e quella del cda, che proponeva Fabrizio Palermo. A maggioranza sarebbe passata la linea di schierarsi per il primo, modificando la linea dell'astensione per la quale fino a quel momento si era battuto il presidente e ad Francesco Milleri. Ancora tutta da decifrare invece la mossa del Banco Bpm, che alla fine ha scelto anch'esso con il suo 3,7% per il ritorno in sella di Lovaglio contro il parere del proxy advisor Iss e Glass Lewis. Secondo fonti di mercato, dietro la mossa potrebbe esserci l'idea di arrivare a rimettere sul tavolo le nozze con Mps. Un'ipotesi che a suo tempo era stata benedetta anche dal ministero dell'Economia, che ieri non ha preso parte al voto in assemblea, prima che Unicredit lanciasse la tormentata Ops (poi deragliata) su Piazza Meda.

Lovaglio nell'assemblea di ieri ha parlato di Mps come di una serie su Netflix. Un'analogia quanto mai calzante, andando a ritroso di un film costellato di duelli e colpi di scena. Il punto di non ritorno si è scatenato sul futuro di Mediobanca, del quale si è iniziato a discutere subito dopo la conclusione della scalata a Piazzetta Cuccia. Da una parte i rappresentanti del gruppo Caltagirone nel consiglio d'amministrazione di Mps avrebbero voluto mantenerla quotata, dall'altra Lovaglio spingeva per il delisting. La spuntò il banchiere, che si mostrò inflessibile nel proseguire su

quella che secondo lui sarebbe stata la strada migliore per sprigionare i 700 milioni di euro di sinergie promesse al mercato. L'altro nodo spinoso è tuttora il destino della quota del 13,2% di Generali custodita da Piazzetta Cuccia: per Lovaglio importante, ma vendibile per finanziare un cambiamento strutturale del gruppo attraverso acquisizioni. Per il grande socio Francesco Gaetano Caltagirone irrinunciabile, anche in virtù del fatto che nell'ultimo bilancio semestrale ha contribuito a circa metà dell'utile netto di 512 milioni. Su questi due temi, peraltro collegati tra loro, il rapporto un tempo ottimo tra Caltagirone e Lovaglio si è deteriorato in modo definitivo. Da lì in poi si è scatenata una girandola di accadimenti. Il disaccordo nel board - con tanto di fallimento dei vari tentativi di mediazione - è sfociato in un piano industriale presentato al mercato povero di dettagli, che per questo è stato preso male dalla Borsa la quale ha reagito con un capibombolo. E il ceo, dapprima compreso in una lista di 30 nomi candidabili per la lista del cda, viene infine clamorosamente escluso dalla selezione finale. Si rincorrono voci di un disimpegno di Lovaglio, di una poltrona pronta per lui alla guida di Amco. Invece arriva la sciagura di salvataggio, che con il passare del tempo si è trasformata in un veliero: la Plt Holding di Pierluigi Tortora, socio di Mps, lo ricandida come ceo. Il vecchio board licenzia Lovaglio. I proxy invitano i fondi a votare contro di lui in assemblea. Sembra la fine per il «baffo d'acciaio», fino a quando Blackrock e Norges decidono di sostenerlo seguiti da Delfin e Bpm. Una vittoria clamorosa, con un percorso che da ora in poi rischia di essere poco agevole a causa delle divisioni interne al cda.



Data Stamp **LA FAIDA FRA LEGA E FOI**

Data Stamp **Mps, Caltagirone
finisce in trappola
di Bpm-Giorgetti**

DI FOGGIA E SCACCIAVILLANI
A PAG. 9

LAVAGLIO TORNA AD • Boccia il candidato del costruttore Clamoroso al Montepaschi: sfumano i sogni di Caltagirone

DEFEZIONI
DELFIN E
LA POPOLARE
DI MILANO,
I BENETTON
ASTENUTI

» Gaia Scacciavillani

INVIATA A SIENA

Controribaltone al Monte dei Paschi di Siena, dove l'assemblea dei soci ha deciso di richiamare il cacciato Luigi Lovaglio alla guida della banca. A sorpresa, Francesco Milleri ha deciso di scendere in campo e di sostenere la ricandidatura del banchiere, dopo che il consiglio di amministrazione uscente lo aveva prima escluso dalla rosa dei candidati e poi licenziato. Un voto fondamentale, visto che Delfin, la holding degli eredi Del Vecchio guidata da Milleri, è il primo azionista di Mps con il 17,6%. Ma non sarebbe bastato se, sorpresa nella sorpresa, non si fosse accordato anche il 3,7% del Banco Bpm il cui appoggio non era mai sembrato in discussione, salvo per un'astensione.

E COSÌ LA ROSA presentata in zona Cesarini dal piccolo azionista Pierluigi Tortora, imprenditore sconosciuto ai più che era entrato in Mps tramite Mediobanca, ha ricevuto il sostegno del 32% del

capitale della banca, più del doppio delle previsioni della vigilia, risultando prima e conquistando otto poltrone su 15 in consiglio. Al contrario, la lista del eda che godeva del sostegno del socio Caltagirone (13,5%), oltre che dei consulenti dei fondi, ha ricevuto il voto del 25% dei soci della banca, oltre il 5% in meno delle previsioni, complice la defezione della famiglia Benetton che non si è presentata. E così è finita in minoranza e ha guadagnato solo sei posti. Un esito che fino a ieri mattina sembrava impossibile.

L'assemblea si è aperta con un certo nervosismo in sala, sia dalla parte del tavolo del consiglio sia dalla platea. Ma la tensione che trasudava il presidente uscente, Nicola Maione, era comprensibile alla luce dei complessi meccanismi che regolano la nomina del eda con l'entrata in vigore della legge Capitali che, in caso di vittoria della lista del consiglio, prevede una seconda votazione individuale dei candidati, alla quale partecipano anche gli azionisti che hanno votato le altre liste. È considerato che uno dei consulenti dei due fondi, il proxy Iss, aveva suggerito ai suoi clienti di bocciare Maione, la posizione dell'avvocato calabrese non era molto stabile in partenza. In platea, invece, arrivava il malcontento dei piccoli soci per la cacciata di Lovaglio, tanto che quando uno di loro ha nominato il banchiere invitando il presidente a ricor-

darlo nei suoi ringraziamenti, in sala è esploso un applauso. Poi un incalzare di interventi aggressivi nei confronti di Maione, alternati da una serie di pause di durata variabile. L'ultima, la più lunga, di quasi un'ora, subito dopo il voto sulle liste, per un "controllo dei voti", che però sono elettronici. Intanto fuori dalla sala *Repubblica* aveva da poco anticipato online le intenzioni di voto di Delfin citando "più fonti finanziarie", secondo le quali nella decisione di Milleri "potrebbe aver giocato un ruolo" la Banca centrale europea, che non aveva gradito la decisione del *board* di estromettere Lovaglio dalla rosa dei candidati. E non aveva trovato affatto convincente la sua sostituzione con l'attuale amministratore delegato di Acea, Fabrizio Palermo, che non ha alcuna esperienza bancaria. A pausa per il riconteggio in corso è arrivata *La Stampa* che ha annunciato online la notizia del voto di Bpm. E ancora niente. La tensione in sala si è rifatta sentire. Poi è arrivato l'annuncio dell'esito del voto. Quindi l'applauso e il coro: "Lovaglio, Lovaglio". Maione nel formalizzare la vit-



toria dei concorrenti fa un passo indietro e ritira la sua candidatura alla presidenza della ex banca di Stato (ma resterà in consiglio). Poco prima aveva spiegato a un socio che per quanto riguarda il vero oggetto del contendere, la partecipazione in Generali che Mps ha conquistato con Mediobanca, "la gestione della stessa resta nell'autonomia del cda di Mediobanca".

Ora la palla torna nelle mani di Lovaglio che a caldo ha confermato i piani appena approvati in accordo con la Bce. "Questa fiducia e questo incoraggiamento aggiungono ancora più determinazione a quello che abbiamo in mente di fare e non vedo l'ora di ricominciare con il passo giusto e andare sulla direzione che abbiamo fissato per questo progetto che è estremamente importante, non solo per il sistema finanziario, ma credo anche per il Paese", ha detto a caldo incontrando i giornalisti al termine di un'impresa gattopardesca che ha dell'incredibile. Del resto al Palio di Siena non poteva mancare lo scarto finale.

PROTAGONISTI



LUIGI LOVAGLIO

• Il banchiere lucano ha mantenuto la leadership in Mps. A fine marzo era stato privato delle deleghe e poi licenziato come dg



FABRIZIO PALERMO

• Il manager vicino a Francesco Gaetano Caltagirone ha un profilo non bancario. È l'attuale ad del colosso romano Acea



FRANCESCO MILLERI

• È il presidente di Delfin, holding della famiglia Del Vecchio e primo azionista di Mps. Ha contribuito alla vittoria di Lovaglio



Sconfitto
Francesco Gaetano Caltagirone è il secondo azionista del Monte con il 13,5% delle quote
FOTO LAPRESSE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS8840 - S.28402 - L.1603_smart - T.1603_smart

Data Stamp **LA FAIDA FRA LEGA E FDI**

Data Stamp **Mps, Caltagirone
finisce in trappola
di Bpm-Giorgetti**

DI FOGGIA E SCACCIAVILLANI
A PAG. 9

FINANZA & POTERE

Schiaffo a Meloni Giorgetti ora sogna Siena-Banco Bpm

**IL DISEGNO
L'ISTITUTO CARO
AL MINISTRO
DECISIVO NEL
RIBALTONO**

» Carlo Di Foggia

Dopo il referendum sulla giustizia, tocca alla finanza? L'assemblea del Monte dei Paschi, che conferma l'ex amministratore delegato Luigi Lovaglio, è uno schiaffo alle ambizioni di Giorgia Meloni di riscrivere i rapporti di forza nel mondo bancario. Eppure sembra esserci un pezzo di governo dietro la clamorosa svolta di ieri e i sospetti portano al ministero dell'Economia di Giancarlo Giorgetti.

Ricapitoliamo. Il disegno era di affidare Mediobanca e quindi le assicurazioni Generali ai nuovi padroni guidati dal costruttore romano Francesco Gaetano Caltagirone, in ottimi rapporti con la premier di cui ha appoggiato l'ascesa politica. Il piano è in parte riuscito a settembre scorso, con la conquista della banca milanese da parte di Mps, teleguidata dal Tesoro, che ne era il primo azionista e ha fatto entrare a Siena i soci che hanno poi appoggiato la scalata. L'operazione è però costata agli assalitori - Caltagirone, il presidente di Delfin, la holding degli eredi Del Vecchio, Francesco Milleri, e lo stesso Lovaglio - un'inchiesta della Procura di Milano con l'accusa di aver nascosto il loro concerto al mercato. Da lì qualcosa si è rotto. Caltagirone ha deciso di estromettere Lovaglio, che voleva gestire Mediobanca come un ramo del gruppo Mps e Generali come un asset finanziario assicurando l'ad Philippe Donnet che non sarebbe stato rimosso come sperava Caltagirone. A quel punto governo e Mil-

leri si sono sfilati.

L'assemblea di ieri doveva sancire la vittoria di Caltagirone, che appoggiava la lista del cda uscente, che candidava come ad il caltagirioniano Fabrizio Palermo e aveva escluso Lovaglio, licenziato per essersi poi candidato con la lista rivale presentata dalla Plt Holding della famiglia Tortora, attiva nelle rinnovabili, settore dove servono buoni rapporti col governo (e infatti aveva consegnato le sue azioni Mediobanca agli assalitori).

Lovaglio ha vinto grazie ai voti di Milleri (Delfin ha il 17,5% del capitale di Mps) e soprattutto di Banco Bpm (3,7%). Il voltafaccia del primo è arrivato martedì, quando ha riunito il cda di Delfin in Lussemburgo e gli eredi Del Vecchio l'hanno spinto a mollare Caltagirone, forse anche per indebolire le accuse della procura. Diverso il discorso per la banca milanese guidata da Giuseppe Castagna il cui 3,7% avrebbe potuto portare alla vittoria di Calta&C. Difficile che Castagna si muova all'oscuro del ministero visto che deve la sua sopravvivenza a Giorgetti, che l'anno scorso ha impedito a UniCredit di scalare Bpm, banca vicina alla Lega, usando il *golden power*. Il ministro sogna la fusione tra Mps e Bpm per creare un terzo polo bancario radicato nel Centro-Nord. Il resto l'hanno fatto la debolezza del candidato Palermo, sollevata anche dalla Bce, e l'appoggio a Lovaglio dei grandi fondi esteri come BlackRock e Norges.

Insomma, un pezzo del mondo finanziario non ha voluto dare a Caltagirone i "pieni poteri" sulle Generali. Donnet resterà un altro anno e grandi attori come Intesa o UniCredit potrebbero intervenire. A Palazzo Chigi regna la confusione. Il capo di Gabinetto di Meloni, Gaetano Caputi (vicino al presidente di Mediobanca, Vittorio Grilli) appoggiava Lovaglio, ma il ruolo e le idee della premier restano un rebus. Da ieri i "CaltaMeloni" paiono essersi sciolti.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1603_smart - T.1603_smart



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS8840 - S.28402 - L.1603_smart1 - T.1603_smart

Da «salvatore» a «spettatore» Il governo lascia fare al mercato

Il Mef non si è espresso e ha osservato le mosse di fondi internazionali e grandi soci

■ C'è un dettaglio che merita di essere isolato con il pennarello rosso osservando il risultato, per molti versi sorprendente, dell'assemblea di ieri del Montepaschi. Il governo considerato il convitato di pietra di questa partita ha scelto di stare a guardare: è rimasto seduto, composto, senza battere i pugni sul tavolo. Ha tenuto nel congelatore la sua quota del 4,86% che, visto l'andamento delle votazioni poteva incidere sul risultato finale. Smentendo tutte le voci e le polemiche di questi mesi ha fatto una scelta inappuntabile: ha lasciato fare al mercato. Nessuna regia occulta, nessun intervento a gamba tesa come si è sentito dire spesso da parte delle opposizioni nelle fasi più concitate del risiko.

Il Mef non si è espresso, non ha orientato, non ha sussurrato. Ha osservato. Che, tradotto dal politichese all'italiano corrente, significa: non ha interferito. I fondi internazionali e grandi soci si sono mossi secondo logiche proprie, tutt'altro che misteriose e nemmeno eterodirette. Blackrock e Norges hanno votato la lista Lovaglio. Vanguard si è espressa per i candidati del cda uscente. Ognuno secondo le proprie convinzioni e i propri interessi. Altrettanto hanno fatto gli altri grandi azionisti; il gruppo Caltagirone, Delfin e Banco Bpm. Una scena che, se non fossimo in Italia, sarebbe quasi banale. Da noi invece assume i contorni dell'evento. Perché siamo abituati all'idea che, quando c'è di mezzo una banca con una lunga storia pubblica e qualche cicatrice ancora visibile, il regista stia sempre dietro le quinte con il megafono in mano. Stavolta no. Sipario aperto, attori liberi di improvvisare. E il risultato?

Proprio quello che molti non volevano vedere: il mercato, quando lo si lascia respirare, prende decisioni autonome. I grandi soci si muovono per

interesse - legittimo, dichiarato, spesso anche prevedibile - e i fondi internazionali fanno ciò che fanno ovunque nel mondo: pesano, valutano, votano. Questo dato, più di tanti commenti indignati o sospettosi, smonta con una certa eleganza l'idea del «concerto» tra grandi azionisti su cui la Procura di Milano sta indagando. Perché il concerto, se c'è, prevede uno spartito comune e un direttore d'orchestra. Qui, invece, si è assistito più a una jam session: ognuno con il proprio strumento, ognuno con il proprio ritmo. E, soprattutto, senza bacchetta pubblica a segnare il tempo. Naturalmente, c'è chi continuerà a vedere trame, regie occulte, telefonate notturne e cabale degne di un romanzo di spionaggio. È una tentazione comprensibile: la realtà, quando è lineare delude gli appassionati del complotto. Ma i fatti, ostinati come sempre, raccontano altro. Raccontano di un'assemblea in cui l'azionista pubblico ha scelto la via del silenzio, lasciando che fossero gli equilibri tra gli azionisti a determinare l'esito della partita. Raccontano che le dinamiche di mercato non sono state corrette, né accelerate, né frenate. E allora, forse, la vera notizia non è tanto chi ha vinto o perso. La notizia è che si è giocata una partita normale. Che in Italia, nel risiko bancario, fa notizia. Perché a volte basta togliere di mezzo il regista per scoprire che gli attori sanno già la loro parte. E non hanno bisogno di suggeritore.

N.Sun.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PORTAFOGLIO Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti [Ansa]



VITTORIA DI BPM (E DEL GOVERNO)

Chiusa la telenovela Mps: Lovaglio resta al suo posto

BENEDETTA VITETTA

Potremmo definirlo «il colpo di Siena» quello che è accaduto ieri nell'assemblea del Monte chiamato a rinnovare la governance per il prossimo triennio. Un colpo che, viste le attese della vigilia, in pochi forse si aspettavano. Ma l'ex ad Luigi Lovaglio - il risanatore

SORPRESA A SIENA

Lovaglio torna alla guida di Mps Fondi, Delfin e Bpm con l'ex ad

Messo alla porta dal cda e senza deleghe, il banchiere lucano ottiene il voto dei soci: «Non ho alcun tipo di rivalsa, mi motiva il desiderio di creare un progetto innovativo»

di Rocca Salimbeni - nonostante fosse stato messo alla porta dal cda qualche settimana fa con tanto di licenziamento per giusta causa perché non aveva avvertito il suo ingresso nella lista di Pft Holding (della famiglia Tortora) - ieri s'è ripreso la poltrona più importante. Battendo con una distanza di oltre 11 punti percentuali il candidato ad della lista del cda, Fabrizio Palermo (attuale ad di Acea).

Il banchiere lucano, alla fine, è riuscito a convincere poco meno del 50% del capitale votante, mentre la lista del cda si è fermata al 38,7 per cento. Mentre alla lista di minoranza di Assogestioni è andato il 6,9%. Ieri, in assemblea, erano presenti azionisti, in proprio o per delega, rappresentanti il 64,92% del capitale, meno di quello che si ipotizzava. Assente alla riunione il Mef (4,8%) mentre Edizione della famiglia Benetton (1,4%) alla fine si è astenuta.

Ma chi ha sostenuto la vittoria di Lovaglio? Due azionisti che fino all'ultimo momento hanno tenuto le carte coperte e, anziché astenersi, a sorpresa, hanno deciso di votare per la lista della Pft Holding. In primis Delfin, primo azionista della banca col 17,5% che con questa mossa si è smarcato dal cosiddetto «concerto» con il socio Francesco Gaetano

Caltagirone (con il 13,5%) ipotizzato dalla Procura di Milano, e Banco Bpm che ha in pancia il 3,7% del capitale. Quindi con l'inatteso 21,3% del capitale raccolto con i voti decisivi dei due azionisti e l'appoggio di alcuni grandi fondi come Blackrock e Norges, la quota della Pft (1,2%) e dell'imprenditore Giorgio Girondi e dell'avvocato Massimo Malvestio, Lovaglio si è imposto ed è andato a vincere con il 32,5% del capitale. C'è, infine, da capire se ci sia stato pure lo zampino del Mef nella riconferma del banchiere.

La lista del cda si è dovuta accontentare del 25% circa del capitale, portato per oltre la metà dal gruppo Caltagirone (13,5%), a cui si sono aggiunti i fondi esteri e italiani che si sono allineati al proxy advisor Iss e Glass Lewis, come Vanguard, e dalle casse di previdenza (1,5%).

Accanto al nuovo ceo, nei prossimi 3 anni, ci sarà Cesare Bioni come presidente. I membri della lista Pft che entrano nel board sono 8, sono 6 quelli della lista del Cda. Mentre Assogestioni avrà un unico consigliere.

Insomma, il sornione ed infelice lavoratore fissato coi numeri, il «mago di Siena», si è ripreso la scena e si è portato a casa non solo gli applausi degli azionisti e dei dipendenti ma pure un'ope-

razione davvero impossibile, l'acquisizione di Mediobanca. E da qui ripartirà già nelle prossime ore. «Non ho nessun tipo di rivalsa, sono stato motivato dal desiderio di implementare un progetto innovativo» riferendosi alla fusione con Mediobanca, che, secondo l'ad «crea molto valore per tutti gli stakeholders, promettendo 16 miliardi di dividendi in 5 anni». Lovaglio ha poi espresso «un grande senso di riconoscenza» verso Pierluigi Tortora, che l'ha ricandidato, e «tutti i nostri azionisti che ancora una volta mi hanno confermata fiducia. Questa fiducia e questo incoraggiamento aggiungono ancora più determinazione a quello che abbiamo in mente di fare e non vedo l'ora di ricominciare con il passo giusto». Infine, quanto a Generali, di cui Mps è il primo azionista con il 13% del capitale, la posizione non cambia: è un «nice to have» ma il focus sarà sul business bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL VINCITORE

L'ex ad del Monte dei Paschi di Siena, Luigi Lovaglio, ieri è stato rieletto ceo della banca più antica del mondo. Nato a Potenza, 71 anni, il banchiere era già stato a capo del Monte dal febbraio 2022: dopo lo stop del mese scorso, ieri l'assemblea lo ha riconfermato

I conti a Wall Street

Corrono gli utili delle banche Usa: sfiorano i 50 miliardi di dollari

Nuovo boom di utili per le banche statunitensi, protagoniste a Wall Street. I conti di Bank of America e Morgan Stanley si aggiungono alle trimestrali diffuse martedì da JPMorgan, Goldman Sachs, Citigroup e Wells Fargo, portando a quasi 50 miliardi di dollari (47,4 miliardi per la precisione) gli utili degli istituti a stelle e strisce dall'avvio dell'anno. Numeri che non sono stati frenati dal conflitto in Medio Oriente, che anzi ha alimentato i servizi di trading, con gli investitori alla ricerca di porti sicuri per i propri risparmi.

In questo quadro BofA ha registrato risultati superiori alle aspettative. Nei primi mesi del 2026 ha fatto segnare un utile netto di 8,6 miliardi di dollari, in crescita del 17% rispetto allo stesso periodo del 2025. L'utile per azione è salito invece del 25% a 1,11 dollari contro attese per 1,01 dollari. I ricavi sono cresciuti del 7% a 30,3 miliardi, con un margine di interesse in aumento del 9% a 15,7 miliardi. Numeri che hanno portato il ceo Brian Moynihan a commentare: «restiamo vigili sull'evoluzione dei rischi. Tuttavia, abbiamo osservato

una sana attività da parte dei clienti, tra cui una solida spesa per consumi e una qualità degli asset stabile». Il segnale, ha aggiunto il top manager dell'istituto d'affari, che l'economia statunitense è resiliente e continua a esserlo. Bene anche Morgan Stanley. Utili e ricavi sono stati sopra le attese, grazie soprattutto all'ottimo andamento delle entrate derivanti dalle attività di trading. La banca d'affari statunitense ha registrato un utile per azione di 3,43 dollari e un fatturato di 20,58 miliardi di dollari, contro stime di 3 dollari su 19,72 miliardi di dollari. A guidare la crescita è stato in particolare l'investment banking. Il comparto ha visto i ricavi in aumento del 36%, sostenuti dal mercato globale delle acquisizioni e delle fusioni. Ha invece registrato ricavi in aumento del 16% a 8,5 miliardi di dollari, con una redditività pre-tasse del 30,4% il settore del wealth management. «Un trimestre record», ha commentato l'amministratore delegato, Ted Pick, «Questi risultati confermano le capacità della nostra Integrated Firm nel raggiungere un piano operativo superiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1737 - T.1737



Fucino accelera nel 2025: il risultato sfiora i 17 milioni

**LA GESTIONE MAIOLINI
PROSEGUE IL RILANCIO:
IN 6 ANNI PRODOTTO
BANCARIO TRIPPLICATO
AVANTI LA FINALIZZAZIONE
DI CASSA DI ORVIETO**

LA PERFORMANCE

ROMA Banca del Fucino accelera nel segno della redditività e del consolidamento patrimoniale, archiviando un 2025 che ne conferma la profonda metamorfosi industriale sotto la guida dell'ad Francesco Maiolini. Il progetto di bilancio, approvato dal cda e destinato al vaglio dei soci il 14 maggio, delinea il profilo di un istituto che ha saputo completare una sterzata radicale, triplicando il prodotto bancario in appena sei anni di nuova gestione: dai 2,8 miliardi del 2019 agli attuali 8,3 miliardi.

L'esercizio si è chiuso con un utile netto di 10,69 milioni (16,87 milioni il lordo), un risultato interamente ascrivibile all'attività ordinaria che riflette la capacità della gestione Maiolini di estrarre valore dal core business in un contesto di mercato sfidante. A spingere la performance è stata la vivacità della marginalità tipica: il margine di interesse ha superato la soglia degli 87 milioni (+10,4%), mentre il margine di intermediazione ha toccato i 155 milioni, segnando un incremento del 7,6% rispetto all'anno precedente. Sul fronte delle masse, i crediti verso la clientela sono saliti a circa 2,7 miliardi (+10,6%), mentre la raccolta diretta ha raggiunto i 4,6 miliardi (+7,5%), a dimostrazione di una ritrovata fiducia del mercato e dei territori di riferimento.

Questa dinamica espansiva non è avvenuta a scapito dell'efficienza. Al contrario, il 2025 è stato caratterizzato da un rigoroso controllo dei costi operativi, con spese amministrative scese del 3% a quota 107,8. Tale disciplina finanziaria ha permesso di assorbire un'incisiva politica di provi-

sione e un drastico processo di *de-risking*. In particolare, l'attività di pulizia dei bilanci - condotta anche in aderenza agli esiti dell'ispezione ordinaria della Banca d'Italia effettuata nel corso dell'esercizio - ha portato l'NPL ratio lordo al 5,93%. Si tratta di un traguardo

storico se confrontato con il 39% che caratterizzava la "vecchia" Fucino prima del piano di rilancio di Maiolini.

Il vero salto di qualità risiede però nella solidità patrimoniale, che oggi pone la banca su livelli di assoluta sicurezza rispetto ai parametri regolamentari. I fondi propri consolidati sono balzati a 377,7 milioni di euro, con un incremento superiore ai 100 milioni in soli dodici mesi. Di riflesso, tutti i principali indici di vigilanza prudenziale hanno registrato un deciso miglioramento: il CET1 ratio è salito al 14,99% (era al 13,39% nel 2024), il Tier1 al 15,14% e il Total Capital Ratio (TCR) si è attestato al 18,34%, ben oltre i target minimi. Se prendiamo un orizzonte temporale più ampio, la dinamica di crescita è impressionante: pre-risanamento e rilancio, il CET1 era sceso sino al 6,1% (all'epoca soglia minima legale).

IL PARTERRE DI SOCI

Fucino conferma gli obiettivi strategici di crescita: è tuttora in fase di finalizzazione l'acquisto di Cassa Orvieto da Mcc. L'istituto che possiede la Biae e Fucino Finance, si proietta verso il futuro forte di una compagine sociale di rilievo istituzionale e imprenditoriale. Il libro soci vede infatti in prima fila la Fondazione Enpam (9,62%), UPZ Investment (8,71%), SRI Global Limited (8,42%) e Fondazione Monte di Lombardia (6,54%), Finvacchi (5,45%), Scilla (Versace) 5,35%. C'è un parterre qualificato che supporta il progetto che continua ad attrarre capitali privati e istituzionali attorno a un modello di banca commerciale solida e radicata, leader nel Centro Italia.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Maiolini, ad Banca del Fucino

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1737 - T.1737



Fideuram, Grandi verso la presidenza una scelta nel segno della continuità

**ALL'ASSEMBLEA
DI DOMANI IL MANAGER
DI LUNGO CORSO
ATTUALE CONSIGLIERE
PRENDERÀ IL POSTO
DI MOLESINI**

LA NOMINA

ROMA Il passaggio di testimone è nel segno della continuità. Il cda di Intesa Sanpaolo di martedì scorso ha definito i contorni di una transizione ponderata. Sarà Paolo Grandi, secondo quanto risulta al *Messaggero*, a raccogliere l'eredità di Paolo Molesini alla presidenza di Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking. La nomina ufficiale, attesa al vaglio dell'assemblea di domani, segna l'ingresso di una figura di alto profilo istituzionale al vertice della "fabbrica del valore" del gruppo guidato da Carlo Messina. Era stato presidente nel 2018. Interpellata, Intesa Sp oppone un no comment.

La scelta di Grandi non è casuale. Entrato nel 1990, è un manager di lunghissimo corso del gruppo bancario milanese, dove siede nel cda, ed è presidente del Comitato Governance e componente del Comitato Nomine. Già Chief Governance Officer di Ca' de Sass - ricordo con le fondazioni - Grandi porta in dote una profonda conoscenza dei meccanismi interni del gruppo e, soprattutto, una solida esperienza internazionale. La sua nomina arriva in una fase in cui il Wealth Management non è più solo una linea di business, ma il vero motore della redditività del gruppo.

LE DIRETTRICI FUTURE

Il cambio della guardia si è reso

necessario dopo le dimissioni di Molesini, rassegnate lo scorso 4 marzo per motivi personali. Molesini ha lasciato una realtà solida, che negli ultimi anni ha saputo integrare con successo asset come IW Bank e rafforzare il posizionamento nel segmento High Net Worth.

L'innesto di Grandi al vertice della prima banca italiana di wealth management si inquadra perfettamente nelle linee guida dell'ultimo Piano d'Impresa, dove Fideuram gioca un ruolo centrale su tre fronti. Digitalizzazione e Fideuram Direct: il consolidamento della piattaforma digitale sarà prioritario per intercettare i segmenti di clientela più giovani e tecnologicamente evoluti, garantendo al contempo l'efficienza operativa. Espansione Internazionale: con il focus spostato sempre più verso il mercato europeo (Svizzera e Lussemburgo in primis), la rete di relazioni e la visione globale di Grandi saranno funzionali al rafforzamento della presenza estera della banca. Sinergie di gruppo: la presidenza Grandi promette di fluidificare ulteriormente il dialogo tra la capogruppo e la divisione Private, ottimizzando l'allocazione del capitale e la gestione dei rischi in un contesto macroeconomico ancora caratterizzato da alta volatilità.

Fideuram si conferma un colosso da 425 miliardi di masse amministrare. Il compito di Grandi, in tandem con l'amministratore delegato Tommaso Corcos, che ha gestito le funzioni finora in veste di vicepresidente vicario, sarà quello di mantenere i margini elevati nonostante la pressione sui costi e l'evoluzione della consulenza finanziaria verso modelli sempre più personalizzati e orientati agli investimenti Esg.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1737 - T.1737

